

La Germania traina il Green Deal europeo

□ La svolta verde europea

Il *Green Deal* europeo rappresenta la risposta all'emergenza climatica ed è stato proposto, appena dopo l'insediamento, da Ursula von der Leyen, la Presidente della nuova Commissione europea. Con questo progetto, considerato come una necessità imprescindibile alla luce delle analisi scientifiche, ma anche come uno strumento per il rilancio dell'economia, l'Unione europea prevede di dedicare un quarto del proprio bilancio alla lotta ai cambiamenti climatici, attraverso un corposo piano di investimenti finalizzati a rendere l'economia più rispettosa dell'ambiente già nei prossimi dieci anni.

In questo modo l'Unione europea, per merito della Presidente von der Leyen, diventerà, in un certo senso, leader di quella *Climate Ambition Alliance* presentata l'11 dicembre 2019 a Madrid dalla Presidente di COP25, il Ministro dell'Ambiente del Cile Carolina Schmidt, che aveva annunciato l'intenzione di 73 Stati di presentare un piano d'azione rafforzato per il clima, dando merito a 11 Stati di avere avviato un processo ancora più ambizioso, già visibile nei loro piani nazionali da elaborare entro il 2020, come stabilito nell'accordo di Parigi.



La Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha lanciato il Green Deal europeo prevedendo di dedicarvi ingenti risorse

L'obiettivo principale del *Green Deal* europeo è quello di mettere in atto una strategia per limitare l'aumento del riscaldamento globale, che secondo le stime del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipcc) dell'Onu deve rimanere entro gli 1,5°C rispetto all'epoca preindustriale, per non causare danni enormi al pianeta e quindi alla specie umana. Per rispettare questo limite, stabilito dagli Accordi di Parigi del 2015, l'Unione europea si è impegnata a diventare il primo continente *climate-neutral* entro il 2050; questo significa che, per conseguire la neutralità carbonica, le emissioni di CO₂ prodotte dovranno essere compensate da corrispondenti assorbimenti, anche se alcuni Paesi, più precisamente Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca ed Estonia, hanno manifestato la loro opposizione a questo progetto. In vista del risultato finale, ossia emissioni net-zero entro il 2050, vengono fissati obiettivi intermedi per il 2030 e il 2040. Per il 2030 è prevista la loro riduzione, rispetto al 1990, almeno del 50%. Verrà proposta l'introduzione di una carbon border tax, per imporre ai prodotti importati la stessa tassazione sulle emissioni che si applica alle imprese europee. È una misura che può anche rendersi necessaria per alcuni settori, per ridurre il rischio di esportare le emissioni, qualora, per sfuggire ai costi e ai vincoli delle politiche ambientali, le imprese decidessero di delocalizzare la produzione in Paesi dalla legislazione meno severa.

Il *Green Deal* europeo non riguarda solo la politica ambientale in senso stretto, ma si basa sulla tutela dell'ambiente per promuovere numerosi aspetti dell'agenda politica europea – dai trasporti alle abitazioni e dall'agricoltura all'industria. È opinione diffusa che, affrontando il tema dell'emergenza climatica, le istituzioni europee vogliano riavvicinare i cittadini e ravvivare un dialogo troppo indebolito negli ultimi anni.

Alla base del *Green Deal*, c'è l'idea dell'Europa di esercitare il suo ruolo di **potenza globale** proprio attraverso la rivoluzione ambientale. La Commissione europea propone, infatti, di avviare un dialogo con i Paesi del G20, che sono responsabili dell'80 % delle emissioni globali di gas a effetto serra. Un elemento su cui poggia il *Green Deal* è il sistema di scambio di quote di emissione (Ets) per far pagare di più chi emette più CO₂. Si vorrebbe infatti estendere lo scambio di quote di emissione ai trasporti marittimi, riducendo gradualmente quelle assegnate gratuitamente alle compagnie aeree.



Manuel-F-01/Stock

Per realizzare il *Green Deal* europeo si dovranno mettere in atto diverse strategie. Innanzitutto, dovrà essere incrementato l'utilizzo di energie rinnovabili e di carburanti alternativi, incentivando la mobilità sostenibile e l'efficienza energetica, soprattutto per quanto riguarda gli edifici, sia pubblici che privati, sia di nuova costruzione che esistenti. Si vuole poi promuovere un'economia circolare con l'adozione di una nuova strategia industriale e la fabbricazione di prodotti sostenibili. Nell'ambito di una politica agricola comune "verde", si rendono necessarie misure finalizzate a ridurre l'uso di pesticidi chimici, fertilizzanti e antibiotici. Grande enfasi è data inoltre al tema della biodiversità, da realizzare rendendo più verdi le città europee e ripristinando le foreste danneggiate o impoverite. Nell'ambito poi del *Sustainable Europe Investment Plan* appare innovativa la proposta del JTF, *Just Transition Fund* (Fondo per una transizione equa), dedicato ai Paesi – presumibilmente quelli più legati alle fonti fossili – che dovranno affrontare costi superiori alla media europea. Gli obiettivi sono di facilitare la transizione climatica, attraverso una diversificazione dell'attività economica, la creazione di nuovi posti di lavoro, il recupero di località inquinate, la formazione professionale.

La Commissione europea ha presentato il 14 gennaio 2020 il progetto di costituzione del suddetto Fondo, il cui scopo è di facilitare tra il 2021 e il 2027 il percorso verso la neutralità climatica, che comporterà notevoli costi economici, cambiamenti sociali, investimenti infrastrutturali. Il Fondo sarà dotato di denaro fresco per 7,5 miliardi di euro e, grazie al cofinanziamento nazionale, al braccio finanziario del programma InvestEU e alla Banca europea degli investimenti, arriverà a un totale di 100 miliardi di euro. A ricevere più fondi saranno i Paesi con maggiori emissioni di CO₂ da parte del settore industriale e con un alto livello di occupazione nei settori che producono e utilizzano il carbone, anche se sono previsti meccanismi correttivi di calcolo. In sostanza, tutti i Paesi europei riceveranno un aiuto, anche se l'ammontare dipenderà principalmente dalla gravità dei problemi ambientali.



Secondo le stime effettuate, la ripartizione tra i vari Paesi dei 7,5 miliardi di denaro fresco che confluirà nel JTF è molto eterogenea: i Paesi con alti tassi di emissioni di anidride carbonica, come Polonia e Germania, riceveranno quote molto alte (rispettivamente 2.000 e 877 milioni di euro), mentre Paesi come Italia e Francia, con minori tassi di emissioni e con bassi livelli di occupazione in industrie inquinanti, avranno assegnazioni molto più modeste (pari a, rispettivamente, 364 e 402 milioni di euro). A considerazioni simili si giunge se si considerano anche le stime relative alle altre voci, sopra elencate, che andranno ad alimentare il Fondo.

Su questa proposta della Commissione si è sviluppata una discussione. I Paesi come l'Italia, che nel passato sono stati fra i più virtuosi in questo campo, fanno notare che verrebbero premiati gli Stati che negli ultimi anni hanno fatto poco per ridurre le emissioni inquinanti. D'altro lato, si può comprendere che la Commissione europea voglia compensare le popolazioni delle regioni che più soffriranno in conseguenza della realizzazione del programma di transizione a un'economia sostenibile.

«Una Europa verde non vedrà la luce dall'oggi al domani – ha detto dinanzi al Parlamento europeo a Strasburgo il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis –. Inserire la sostenibilità al centro del modo in cui investiamo richiede un cambio di mentalità. Stiamo compiendo un importante passo per raggiungere questo obiettivo».¹

1. Ue, approvato il Green Deal: in arrivo mille miliardi di investimenti per l'economia verde, *repubblica.it*, 14 gennaio 2020

□ Il Pacchetto clima della Germania e le iniziative di altri Paesi europei

La **Germania** ha deciso di fare da capofila nella svolta verde europea, forte del consenso di cui godono nel Paese i movimenti ambientalisti e soprattutto il Partito dei Verdi, che alle elezioni europee del 2019 ha ottenuto il 20,5% dei voti. È infatti stato annunciato un piano di riforme, il *Klimapak*, da 54 miliardi, spalmati su 4 anni (2020-2023). Si punta a favorire la mobilità sostenibile, l'utilizzo di sistemi per il riscaldamento domestico più ecologici e la creazione di un sistema di certificati per l'emissione di CO₂ in quei settori non inclusi nel mercato europeo delle quote Ets (*Emissions Trading Scheme*).

Diventerà più costoso usare l'aereo o i trasporti tradizionali su gomma, però si investirà nella creazione di colonnine di ricarica per i veicoli elettrici, i quali verranno esentati dal bollo auto, e i pendolari potranno detrarre dalle tasse una somma rapportata ai chilometri percorsi, a titolo di compensazione per l'aumento del costo di diesel e benzina.

È previsto un taglio dell'Iva sui biglietti dei treni, attualmente tra i più cari d'Europa, unitamente a una riduzione delle accise sull'elettricità prodotta da fonti rinnovabili. Inoltre, dal 2026, saranno vietate le caldaie a gasolio e concessi incentivi a chi le sostituirà con modelli meno inquinanti. Il caso tedesco ha suscitato molto clamore mediatico, ma occorre riconoscere che la Germania è indietro rispetto al percorso di riduzione delle emissioni CO₂ stabilito dall'Unione europea.

Oltre alle scelte della Germania, è comunque interessante guardare anche all'esperienza di altri Paesi europei che, in risposta alle sfide dei cambiamenti climatici, già da alcuni anni si stanno attivando per rendere sempre più pulito il proprio modello di crescita e di sviluppo, prevedendo la possibilità di emettere titoli di Stato (cosiddetti *green bond*), per raccogliere risorse da destinare a determinati settori con lo scopo di finanziare progetti di sostenibilità ambientale.

La **Francia**, per esempio, dal 2017 a oggi ha emesso ben 20 miliardi di *green bond* con scadenza nel 2039, individuando come priorità l'efficientamento energetico degli edifici, il potenziamento del trasporto pubblico, lo sviluppo di tecnologie per lo sfruttamento di risorse rinnovabili e la promozione di un utilizzo sostenibile della terra.

Il **Belgio** ha deciso di utilizzare i proventi ottenuti con l'emissione dei *green bond* principalmente per rispondere a tre sfide ambientali globali: la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico, la salvaguardia della biodiversità e la conservazione delle risorse naturali.

I **Paesi Bassi**, con lo sviluppo del mercato dei *green bond*, mirano ad abbattere l'emissione di gas serra e a investire in un programma che assicuri un sistema di difesa dall'innalzamento del livello del mare o dalle alluvioni.

In **Italia**, l'interesse per un intervento pubblico incisivo a favore della sostenibilità ambientale si è sviluppato con ritardo. Tuttavia, una svolta si è registrata con il decreto-legge 111/2019 (il cosiddetto "decreto clima") che destina circa 450 milioni a favore di iniziative ambientali e impegna il governo ad approvare un "Programma strategico nazionale per il contrasto ai cambiamenti climatici e il miglioramento della qualità dell'aria". A questo proposito il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, ha ipotizzato che il piano possa essere finanziato anche mediante la raccolta di risorse provenienti dall'emissione di un BTP *green*, sul solco dell'esperienza di altri Paesi europei. In questa ottica, con il decreto legge n. 34 del 19 maggio 2020 (cosiddetto decreto "Rilancio") il Governo punta alla ripresa economica sostenibile con una detrazione ("eco bonus") pari al 110% delle spese effettuate per specifici interventi di riqualificazione energetica, riduzione del rischio sismico, installazione di impianti fotovoltaici e installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici.

Fonti

- Simone Passeri, *I Paesi europei alla prova della rivoluzione verde. Ecco come si muove l'Italia*, Prometeia, 25 ottobre 2019
- Beatrice Bonini e Giampaolo Galli, *Il Green Deal europeo*, Osservatorio CPI, 28 febbraio 2020
- Beda Romano, «Green deal» europeo, all'Italia 400 milioni su 7,5 miliardi di nuove risorse, *Il Sole 24 ore*, 14 gennaio 2020
- Lorenzo Sala, *E il Green deal europeo lo traina la Germania*, *lavoce.info*, 24 settembre 2019
- Marzio Galeotti e Alessandro Lanza, *Ora l'Europa vuol ripartire da clima e ambiente*, *lavoce.info*, 13 dicembre 2019
- *Ue, approvato il Green Deal: in arrivo mille miliardi di investimenti per l'economia verde*, *repubblica.it*, 14 gennaio 2020
- Flavio Menghini, *Perché il Green Deal europeo è più ancorato alla realtà della versione Usa*, *Econopoly Il Sole 24 ore*, 27 gennaio 2020